

Anna Rotundo

**TRA IL “SÌ” DI MARIA E IL “NO” DI ELISABETTA:
IL VANGELO CHE LIBERA LE DONNE**

ABSTRACT. Insieme a quella di Maria, la figura di Elisabetta, moglie del sacerdote Zaccaria e madre di Giovanni il Battista, viene descritta dall’evangelista Luca come origine di quella decisiva rivoluzione che compirà il cristianesimo nascente rispetto alla religione giudaica. Il celebre “sì” di Maria e il quasi sconosciuto “no” di Elisabetta andrebbero studiati in tutte le circostanze in cui si ragiona di donne nella Chiesa, perché quanto di più distante dall’ordine patriarcale si possa pensare. Se prima di Cristo la pietà del Tempio era affidata al ruolo maschile e conservativo dei sacerdoti, la fede cristiana si aprirà sulle braccia laiche e femminili delle madri.

PAROLE CHIAVE: Donne, Vangelo, Ordine patriarcale, Maria, Elisabetta.

ABSTRACT. Along with Mary’s, the figure of Elisabeth, wife of the priest Zachary and mother of John the Baptist, is described by Luke the evangelist as the origin of the revolution which Christianity, unlike the Jewish religion, will go through. The well known “Yes” Mary affirmed and the almost unknown “No” pronounced by Elisabeth should be considered every time we deal with the role of the woman in the Church, because they represent the furthest position from the patriarchy. If before Christ’s advent the pity of the Temple was exclusively attributed to the male priests’ conservative role, afterwards Christianity will rely on the mothers’ womanly and lay arms.

KEYWORDS: Women, Gospel, Patriarchy, Mary, Elizabeth.

Questo saggio ha origine nell’intersecarsi fecondo di un “no” e di un “sì” troppo spesso banalizzati. Si tratta del “no” e del “sì” di due donne protagoniste del primo capitolo del Vangelo di Luca, Elisabetta e Maria. La memoria biblica e storica dei credenti fatica a far rivivere l’esperienza liberatrice di Dio nella vita delle donne, storicamente e culturalmente votate all’oblio. Nonostante gli esegeti si sforzino oggi di restituire qualcosa di esse, questo non va oltre ciò che

dice allusivamente il Salmo 128: «La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa»¹. In questo senso, si segnala l'immobilità dell'immaginario femminile dominante nella maggioranza del clero italiano, data pure la sua età media piuttosto alta, nella linea del classico stereotipo: “donna = casa, chiesa e bambini”, e tutto questo mentre le donne delle società occidentali hanno assunto da almeno quarant'anni una nuova autocoscienza e una nuova collocazione². Infatti, almeno dal Concilio Vaticano II in poi, teologhe e bibliste hanno diversamente celebrato la memoria biblica delle donne, ed è a queste voci che vogliamo dare, finalmente, ascolto.

L'importanza simbolica di Elisabetta, all'inizio della storia cristiana, non viene sempre approfondita e proposta come dovrebbe; eppure, insieme a quella di Maria, la figura di questa donna, moglie del sacerdote Zaccaria e madre di Giovanni il Battista, viene descritta da Luca come origine di quella decisiva rivoluzione che compirà il cristianesimo nascente rispetto alla religione giudaica. Lei e la cugina Maria dovevano frequentarsi poco, vista la distanza,

¹ Cfr. Anne-Marie Pelletier, *Maria di Nazareth nel cuore ardente dell'alleanza*, in *Donne Chiesa Mondo*, mensile dell'*Osservatore Romano*, Città del Vaticano, n. 53, gennaio 2017, p. 32.

² A. Matteo, *La Chiesa che manca*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2018, p. 74.

ma anche il divario sociale tra le due³. Elisabetta era moglie di un sacerdote che officiava nel Tempio, una classe alta nella gerarchia. Maria, invece, era una ragazza semplice. Elisabetta era sposata da anni, con un uomo del suo ceppo e del suo rango: i leviti, infatti, sposavano donne levite e viceversa. Maria era ancora promessa sposa a un uomo della famiglia di David, una buona famiglia certamente, una stirpe messianica, tuttavia laica. Ma se la pietà del Tempio era affidata al ruolo maschile e conservativo dei sacerdoti, la fede cristiana si aprirà sulle braccia laiche e femminili delle madri. Elisabetta partorì il figlio; a otto giorni dalla nascita si doveva circoncidere il bambino. Oltre a farsi presenti per celebrare il rito, vicini e parenti proposero anche il nome da dare al bambino. Elisabetta, però, quando i parenti decisero di chiamare quel figlio «Zaccaria», straordinariamente, si impose con forza: «No! Si chiamerà Giovanni!»⁴. Così si chiamerà, perché quel nome è scritto nelle sue membra: il dono di Dio. Così si chiamerà perché quel figlio è venuto dal dono di Dio: Elisabetta dice no, andando oltre la tradizione religiosa, familiare, culturale giudaica e aprendo verso una nuova logica e una nuova luce, che è quella di Maria e di Gesù. Il “no” di Elisabetta trasformerà la religione giudaica: non più il Dio chiuso nel

³ Cfr. R. Virgili, *Il «no» di Elisabetta. Lettura di Luca 1-2*, Ancora Editrice, Milano, 2013, pp. 7-19.

⁴ *Ibidem*, p. 129.

Tempio (ciò che anche nel vangelo di Giovanni Gesù confermerà alla donna samaritana), ma l'esperienza del Dio che si rivela e va adorato «in spirito e verità», in una religione non più «mediata» obbligatoriamente dalle classi sacerdotali, uniche autorità religiose che restavano al giudaismo al tempo di Gesù, ma dall'amore di Dio che si fa presente e si incarna nel grembo e nelle speranze delle donne, nella vita dei semplici laici, nelle loro case. Proprio in un'umile casa, a Nazaret, inviando il suo angelo, Dio agirà attraverso una donna per cambiare le sorti della storia⁵. L'angelo salutò Maria con parole importanti, che la turbarono e la interpellarono: «si domandava cosa volesse dire un tale saluto» (Lc 1, 29). Maria voleva capire. Con lei i credenti imparano che Dio non si aspetta l'ubbidienza incondizionata. Troppe donne sono state piegate, ammutolite da una fede che asservisce senza liberare, che mette a tacere ogni dubbio e censura le domande. Dio non chiede una tale fede. La fede nel Dio che chiama, richiede intelligenza e libertà. Il sì di Maria all'annunciazione andrebbe studiato in tutte le circostanze in cui si ragiona di donne, perché quanto di più distante dall'ordine patriarcale si possa pensare⁶. Non è un ordine quello che ricevette Maria dal messaggero misterioso, ma una richiesta importante, una di

⁵ Cfr. L. Maggi, *Dalla visita alla visitazione*, in "Parola spirito e vita" n. 73, luglio-dicembre 2015, EDB Edizioni, Bologna.

⁶ M. Murgia, *Ave Mary*, Ed. Einaudi, Torino, 2011, p. 115.

quelle che in un sistema patriarcale si avanzano al padre, non certo alla figlia. Il Signore annunciò ad Abramo, e non a Sara, che sarebbe rimasta incinta di Isacco. Fu Zaccaria, e non Elisabetta, a ricevere l'annuncio della gravidanza in tarda età di quel figlio che poi sarebbe diventato Giovanni Battista. Invece l'Angelo visitatore non rispetta questo schema, evita tutti i passaggi rituali del sistema tribale giudaico per rivolgersi direttamente a Maria, rendendola soggetto protagonista della scelta che più la riguarda, come è giusto oggi, ma come non era certo normale nel primo secolo. Una fanciulla per bene davanti alla proposta sconcertante di restare incinta senza conoscere uomo avrebbe dovuto nel migliore dei casi rifiutare, nel peggiore chiedere tempo. Dire qualcosa di molto assennato e prudente, tipo "ne parlo con mio padre". Oppure con qualcuno più grande, più esperto, più potente. Poteva parlarne con il suo promesso sposo, per esempio. Maria si guarda bene dal fare tutto questo, ma non accetta subito e si permette anche gli spazi della trattativa. Al messaggero del Signore osa chiedere persino spiegazioni: «Come è possibile?». Il Dio che ha «rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili» ha anche destabilizzato una volta per sempre la gerarchia patriarcale tra l'uomo e la donna facendo di una ragazza la massima complice della salvezza del mondo⁷. Il discepolo-tipo, Maria, desiderava

⁷ *Ibidem*, pp. 115-118.

comprendere appieno prima di dare il proprio assenso. Dopo essersi interrogata e aver discusso con Dio, Maria rispose positivamente alla chiamata, fino a benedire: «Dio faccia con me come tu hai detto» (*Lc* 1, 38), ovvero: che la parola di Dio si avveri, che quanto Dio sogna diventi realtà in me. Maria ricevette dall'angelo la notizia che Elisabetta, sua cugina, era incinta. La vergine e la sterile si troveranno a vivere sul proprio corpo i segni concreti di una storia gravida di salvezza. La giovane si mise in viaggio per incontrare Elisabetta.

Attraverso la fatica e la fretta del viaggio di una ragazza gravida, vengono tracciati altri elementi dell'identità di Maria: l'autonomia, il coraggio, l'intraprendenza. La fede di Maria non è un'esperienza privata. Nella visita a Elisabetta c'è l'esigenza di un riconoscimento comunitario che, prima di passare attraverso il Tempio con le sue forme istituzionali, ricerca il confronto delle donne.⁸ Insieme, queste vogliono capire meglio quegli eventi straordinari, così da ascoltare nell'altra la voce di Dio. Alla luce di ciò, riteniamo insensata la critica di chi afferma che il racconto della Visitazione è inteso a «confirmare la missione del “precursore”» e ciò avverrebbe «con la solita stereotipia maschile

⁸ Cfr. L. Maggi, *Dalla visita alla visitazione*, in “Parola spirito e vita” n. 73, luglio-dicembre 2015, EDB Edizioni, Bologna.

nei confronti del vissuto femminile, una stereotipia che impedisce di tener conto della mancanza di autonomia e di libertà in cui sono tenute le donne»⁹.

Tutt'altro: Maria si comporterà come l'angelo, entrando nella casa di Zaccaria e salutando Elisabetta (*Lc* 1, 40). Ciò che potrebbe sembrare un gesto normalissimo assume qui un valore teologico fondamentale: ella non andò solo a trovare sua cugina Elisabetta, ma entrò nella casa del sacerdote e quanto vi portò cambierà radicalmente la realtà e la funzione dei sacerdoti del Tempio¹⁰. Cosa portò la ragazza di Nazaret? La voce del saluto di Gabriele e la fonte della vita: la sua parola fu feconda come quella di Dio e risvegliò la vita. Elisabetta, infatti, sentì suo figlio sussultare nel grembo, proprio mentre Maria la salutava. Ciò che la vergine aveva ricevuto dall'annuncio dell'angelo, ora lo riversava su di lei: Maria si fece angelo di Dio!

E Maria fu accolta da una benedizione: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1, 45): è solo a questo punto che

⁹ I. Magli, *La Madonna. Dalla Donna alla Statua*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, pag. 80.

¹⁰ Cfr. R. Virgili, *La benedizione di Elisabetta*, in *Donne Chiesa Mondo*, mensile dell'*Osservatore Romano*, Città del Vaticano, n. 54, febbraio 2017, pp. 29-35.

la lingua di Maria si sciolse intonando una lode. Maria non cantò davanti al Signore dell'universo che apparve nella sua casa: cantò, invece, dopo l'abbraccio di una donna che l'accolse. Donne di diverse generazioni si accolgono reciprocamente e mettono in comune la propria esperienza di fede. Maria intonò una lode a Dio come fece prima di lei, nell'Esodo, l'altra Maria, sorella di Aronne, col timpano e il tamburello¹¹. Richiamiamo il relativo brano biblico di Esodo 15, 20: il popolo ha appena attraversato il Mar Rosso grazie all'evento prodigioso di Dio che ha aperto le acque e ora sta sulla riva con il cuore lieto. «La profetessa Miriam, sorella di Aronne, prese in mano il timpano: tutte le donne uscirono al suo seguito danzando e suonando il timpano. E Miriam intonò loro: «Cantate all'Eterno perché si è sommamente esaltato, ha precipitato in mare cavallo e cavalieri». Miriam invita le altre donne ad andarle dietro, come fa la Madre di Cristo nel Magnificat, in un abbraccio corale di solidarietà femminile. È straordinario come Miriam scavalchi le strutture patriarcali del suo tempo e lei, una donna, apra la celebrazione, prerogativa maschile. Al loro seguito si forma il gruppo degli uomini e si riunisce così l'intero popolo, che deve abbandonare la mentalità da schiavo e diventare

¹¹ Cfr. M. Bolli, *Il gesto e il canto di una profetessa*, in L. Irigaray, *Il respiro delle donne*, il Saggiatore, Milano, 1997, pp. 21-28.

partner di un'alleanza. Assistiamo qui a una presa di coscienza collettiva a opera di donne, madri spirituali che celebrano la liberazione.

Il cantico di Maria è la risposta gioiosa alle parole di Elisabetta, e opera un rovesciamento della struttura patriarcale: è in una donna, Maria, che si realizzano le promesse fatte ad Abramo. Se questi è padre di un popolo eletto e circonciso, Maria è madre di una famiglia universale¹²: giudei e greci, schiavi e liberi, maschi e femmine (*Gal 3, 28*), testimonianza di una Chiesa dove la presenza autorevole delle donne deve necessariamente e finalmente trovare feconda e piena accoglienza.

¹² R. Virgili, R. Manes, A. Guidi (a cura di), *I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste*, Editrice Ancora, Milano, 2015, p. 1670.